

SPETTACOLI

PROTAGONISTI DEL TEATRO

Tra fiamme e maxischermi come pareti la versione scenica che Bradbury trasse dal suo libro I rimandi a «1984» di Orwell

ENRICO FIORE

TORINO. «Se dovessi far parte anch'io degli uomini-libro? Oddio, mi sento in imbarazzo a scegliere il libro che vorrei diventare. Ce ne sono diversi, ovviamente. Forse "La principessa di Clèves" di Marie-Madeleine de La Fayette... Ma no via, un libro c'è su cui non ho dubbi: "Il Rosso e il Nero", anche perché Stendhal è più facile da ricordare».

Mancano pochi minuti alla «prima», nelle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri, della versione scenica di «Fahrenheit 451», che lo stesso Bradbury ricavò dal proprio celeberrimo romanzo. E Luca Ronconi (ieri confermato per un

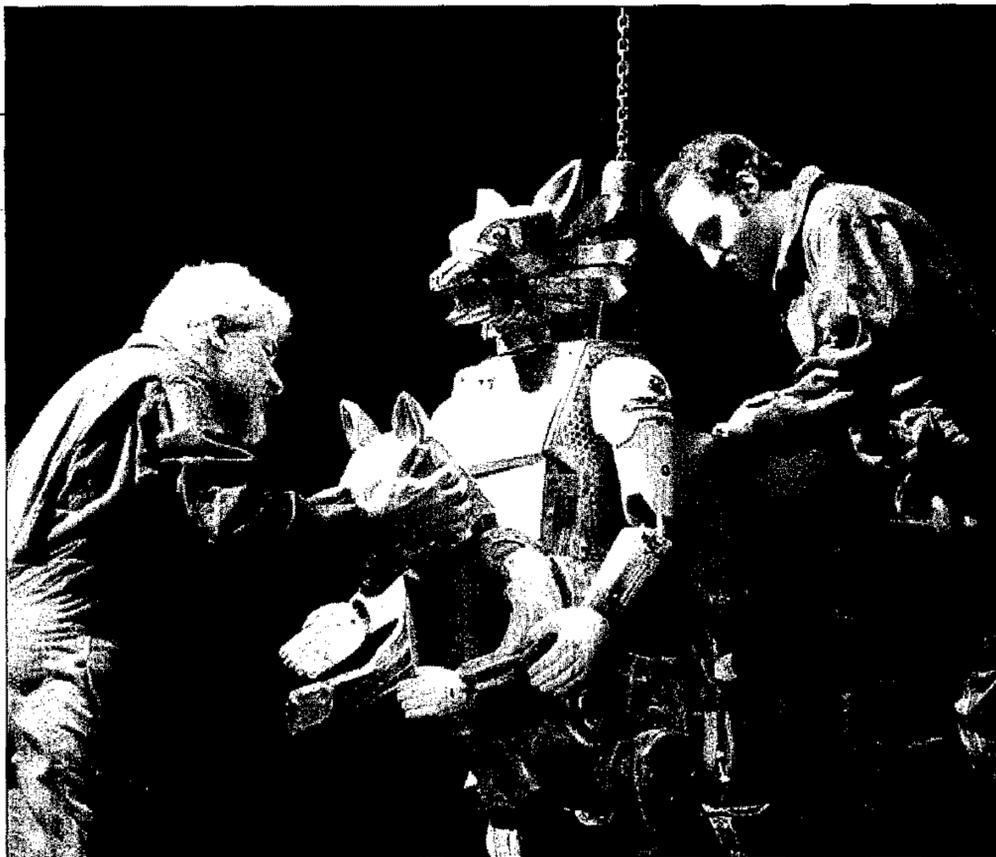
triennio direttore artistico del Piccolo) accetta finalmente di commentare una delle chiavi, forse quella decisiva, della sua regia. Poiché, se ne «La principessa di Clèves», il primo romanzo psicologico moderno, si ravvisa facilmente il piglio tragico di Racine e di Corneille, ne «Il Rosso e il Nero» si ravvisa la passione: ché altro non è lo spettacolare delitto di Sorel, compiuto in chiesa e al momento dell'Elevazione.

Diciamo la verità. Poteva sembrare scontato il «coup de théâtre» di chiudere «Torino Capitale Mondiale del Libro» con uno spettacolo che

prevede una società in cui i libri vengono proibiti e, se scoperti, bruciati con il lancafiamme. Ma Ronconi è un regista capace, immancabilmente, di spiazzare chiunque pensi, per l'appunto, nei termini del prevedibile e del previsto. E così, è certo che Bradbury abbia ambientato il suo apologo in un'epoca post-orwelliana.



Al regista rinnovato l'incarico di direttore artistico del Piccolo



Una scena di «Fahrenheit 451» nell'allestimento di Luca Ronconi (a sinistra). A destra, Baglioni a Centocelle

della perdita della memoria. E che cos'è la perdita della memoria se non, giusto, la morte delle emozioni?

D'altronde, nel diario stilato durante le riprese, François Truffaut, regista dell'omonimo e altrettanto celebre film tratto nel '67 da «Fahrenheit 451», annota a un certo punto che avrebbe voluto, in realtà, fare un film «sulla vita come la vedono i bambini». E non fa meraviglia, dunque, che la sequenza più bella dello spettacolo di Ronconi sia quella conclusiva, in cui gli uomini-libro, ciascuno

avendo mandato a memoria un capolavoro letterario per salvarlo dall'oblio, prendono a ripeterne singole frasi, scambiandosele fra loro e insegnandole ai giovani. Sembrano per l'appunto dei bambini intenti a un proprio gioco, privatissimo e onnipotente come, giusto, privatissima e onnipotente è l'emozione.

Per il resto, la scena di Tiziano Santi è tutta tappezzata di grate di ferro, a simboleggiare un mondo ridotto a una plumbea prigione. L'unica nota di colore viene dalle fiamme dei roghi accoppiate agli enormi schermi televisivi che sostituiscono le pareti di casa. E sul piano della recitazione, ovviamente oscillante fra il nevrotico e il catatonico, vanno citati almeno Elisabetta Pozzi (Clarisse e Faber), Fausto Russo Alesi (Montag), Alessandro Benvenuti (Beatty) e Melania Giglio (Mildred).

Ma spiccano, per concludere, i 750.000 euro spesi per l'allestimento dal Piccolo di Milano e dagli Stabili di Torino, Roma e Palermo. Mi è sembrato giusto, allora, chiedere ai quattro direttori in questione quale libro vorrebbero a tal prezzo diventare. Ed ecco le risposte. Assente Escobar, che pensa comunque al «testo dei testi» («ma non è la Bibbia») a cui Ronconi metterà mano nella prossima stagione del Piccolo, Le Moli si pronuncia per «Bartleby» di Melville, Albertazzi per i «Quattro quartetti» di Eliot e Carriglio per «Don Chisciotte».

«Da uomo-libro vorrei essere Il rosso e il nero»

Luca Ronconi e «Fahrenheit 451»

na. Ma ecco che Ronconi ci offre uno spettacolo che, in tutta evidenza, si riferisce proprio all'autore di «1984».

Infatti - a vedere la messinscena ronconiana di quel capolavoro dell'utopia negativa (un'utopia negativa spinta sino al paradosso, dal momento che qui i pompieri, invece che spegnerli, gli incendi li appiccicano) - viene in mente il passo fondamentale dello scritto «Letteratura e totalitarismo», che Orwell pubblicò su «Listener» il 19 giugno del '41: «Io credo che la letteratura di ogni genere, dal

poema epico al saggio critico, sia minacciata dal tentativo dello Stato moderno di controllare la vita emotiva degli individui».

Non a caso, del resto, Ronconi dichiara di aver affrontato il tema centrale di «Fahrenheit 451» - appunto il rogo dei libri (quel titolo indica la temperatura a cui brucia la carta, secondo la scala in uso nei paesi anglosassoni) - non sotto il profilo ideologico ma dal punto di vista metaforico, circoscrivendo, all'interno della metafora, il tema complementare

